

Menu Cerca

la Repubblica

ABBONATI

Seguici su:

Palermo

CERCA

HOME CRONACA CIRCOSCRIZIONI POLITICA SPORT WEEKEND SOCIETÀ FOTO VIDEO ANNUNCI LOCALI CAMBIA EDIZIONE

adv



IL COMMENTO

La speranza vana di una siciliana che voleva cambiare il sistema

di Fabrizio Lentini



▲ (fotogramma)

In questa baraonda non ha avuto eco l'ultimo dossier del Gimbe, che segnala come l'Isola abbia perso dieci posizioni nei livelli essenziali di assistenza

11 OTTOBRE 2025 ALLE 08:26

2 MINUTI DI LETTURA

Per una volta il milite ignoto ha un nome e cognome. Per una volta il soldatino simbolo di una guerra perduta, quella per una sanità pubblica efficiente, ha un volto, quello sorridente di Maria Cristina Gallo. Per una volta la vittima incolpevole di una disfatta che ha molti padri nascosti nell'ombra di un indecente scaricabarile ha gli occhi di una donna coraggiosa che ha denunciato lo scandalo di una diagnosi vanamente attesa per otto mesi, mentre le cellule neoplastiche si mangiavano quelle sane.

Se n'è andata in silenzio, la professoressa di Mazara del Vallo, nella compostezza di una siciliana qualunque che ha creduto nelle istituzioni, nel sistema sanitario regionale, nell'eguaglianza dei

VIDEO IN EVIDENZA



India, Starmer-Modi: il premier inglese omaggiato con una versione hindi di 'Sapphire' di Ed Sheeran

cittadini, compresi quelli che aspettano disciplinatamente il proprio turno anziché estrarre la carta di credito e volare a Milano. «Speriamo tutto questo possa servire a cambiare le cose per i nostri figli e per chi non ha voce», aveva scritto giorni fa, quando il suo destino era già segnato, al deputato forzista Giorgio Mulè che aveva sollevato il caso in Parlamento.

Chissà se le flebili parole di una donna in agonia riusciranno ad attraversare le spesse pareti del Palazzo. Disperata speranza, alla luce della storia recente, quella che racconta come gli scandali infiammino per un paio di giorni emicicli e social, prima di spegnersi nella miscela di cinismo e rassegnazione che avvolge e protegge il Potere siciliano. Sì, è caduta la testa del manager (anglismo tecnocratico che stride come il gessetto sulla lavagna) dell'azienda sanitaria di Trapani, ma siccome era in quota Fratelli d'Italia il suo partito attende un adeguato risarcimento. E il "caso referti", quello di 3.300 pazienti rimasti in attesa per otto mesi del verdetto su un sospetto tumore, è diventato un altro ingrediente del braccio di ferro quotidiano tra gli alleati di governo, al pari della nomina del cda di una società partecipata o del vicepresidente di un istituto case popolari.

Per una beffa del destino, la notizia della morte della paziente simbolo di malasanità è precipitata nelle stanze damascate della Regione mentre la guerra tra i partiti del centrodestra affondava l'ennesima manovra finanziaria imbottita di mance. Una guerra scoppiata proprio sulla sanità. Ma non su questioni che riguardino la vita dei siciliani, bensì sulla proroga dell'incarico di dirigente generale a Salvatore Iacolino, uomo forte del governatore. Forse gli alleati rimproveravano a Schifani di aver tenuto al suo posto uno dei destinatari delle Pec con cui i pazienti in attesa del referto istologico chiedevano aiuto, senza ottenere risposta? Niente affatto. Iacolino è accusato di fare politica per Forza Italia nella sua provincia, quella di Agrigento. Di qui la ritorsione, oggi a mezzo franchi tiratori e domani, chissà, con un no ministeriale al piano della nuova rete ospedaliera.

In questa rumorosa baraonda non ha avuto eco neanche l'ultimo dossier della fondazione Gimbe, che segnala come la Sicilia abbia perso dieci posizioni nei livelli essenziali di assistenza. E dunque è difficile pensare che riesca a sfondare il muro dell'indifferenza l'accorato appello della professoressa Gallo perché quel che è successo a lei non accada ad altri.

È lecito almeno augurarsi che chi non ha fatto il suo dovere, chi ha taciuto, chi si è voltato dall'altra parte mentre il cancro consumava Maria Cristina Gallo (e chissà quanti altri) non deponga fiori sulla sua tomba. Che chi governa la Sanità scegliendo direttori e primari con il bilancino elettorale si tenga lontano dal suo ricordo. Quegli occhi fieri che spuntavano tra mascherina e bandana meritano un monumento cui possa inchinarsi solo chi crede in una Sicilia diversa, dove tutti i malati siano uguali, e non ce ne siano alcuni più uguali degli altri.